

Direttore: UMBERTO FRUGIELE  
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

A S T I

Il Cittadino — pagina 3

## IL 2 APRILE AL TEATRO ALFIERI

## "Le mani sporche,"

LE MANI SPORCHE è la quarta opera teatrale di Sartre. Nell'ordine cronologico essa è preceduta da LE MOSCHE (3 giugno 1943), LA PORTA CHIUSA (27 maggio 1944) e MORTI SENZA SEPOLTURA (8 novembre 1946); e seguita da IL DIAVOLO E IL BUON DIO (7 giugno 1951), LES FAUX NET (13 dicembre 1952), NEKRASSOV (8 giugno 1955) e I SEQUESTRI DI ALTONA (24 settembre 1959).

LES MAINS SALES, cioè LE MANI SPORCHE, andò in scena la prima volta il 2 aprile 1948 al Théâtre Antoine con la regia di Pierre Valde, protagonisti maschili Andre Luguet e Fracoli Perrier e Paula Dehnally e Marie Olivier protagoniste femminili. In Italia LE MANI SPORCHE è stata rappresentata nel 1949 dalla Compagnia Cimarra-Bagni, regista Alessandro Brissoni.

Sin dal suo apparire LE MANI SPORCHE sollevò, accanto a larghi consensi, polemiche accese ed accanite. Le discussioni, più che sul valore dell'opera, si appuntarono sulla tematica affrontata dall'autore e sul significato politico che molti hanno creduto di poter ravvisare nel dramma. Da più parti si è sostenuto che questo testo rappresenta un atto di accusa nei confronti del partito comunista una denuncia di metodi spietati, spregiudicati e cinici, un documento sulla totale abolizione di ogni libertà personale e morale nell'ingranaggio di un sistema impegnato a perseguire senza scrupoli le proprie finalità egemoniche. Negli anni successivi la polemica si è talmente esasperata, in conseguenza anche dei molti sfruttamenti spiccatamente faziosi che

se ne sono operati, che lo autore giunse a porre il veto mondiale alla rappresentazione di questo dramma. Ora proprio per il Teatro Stabile di Torino, Sartre ha concesso un'eccezionale deroga. Basterebbe fatto a far apparire tutta l'importanza della ripresa che lo Stabile torinese offre quest'anno al pubblico italiano.

Sartre ha sempre sostenuto che LE MANI SPORCHE non è un'opera polemica, bensì una precisa analisi di una situazione i cui termini vanno molto al di là di un dibattito ideologico in seno a un partito; in quanto riflettono un atteggiamento umano di fondamentale e significativa portata.

Un accenno alla trama dell'opera servirà a chiarire i termini della questione. Siamo in un paese impegnato in una guerra. I dirigenti del partito comunista sono divisi sulla linea di condotta da seguire: gli uni sostengono che sia indispensabile stipulare un accordo tattico di collaborazione con le forze conservatrici, gli altri, al contrario, sono per una rigorosa e apertamente rivoluzionaria indipendenza. Questi ultimi incaricano un giovane intellettuale di origini borghesi, ma con velleità estremiste, Hugo, di uccidere il capo della fazione moderata Hoederer. Hugo però resterà affascinato dalla personalità e dalla concreta saggezza della sua vittima, tanto da sentirsi incapace di portare a termine la missione affidatagli. Alla fine ucciderà ugualmente Hoe-

derer, ma non per le ragioni politiche che in un primo tempo lo avevano mosso, bensì per un equivoco, credendo che il vecchio capo gli insidiasse la moglie Jessica. Due anni dopo, uscito di prigione, Hugo scoprirà che nel frattempo il partito, su sollecitazione dell'URSS ha ufficialmente assunto le posizioni che erano state di Hoederer e che questi, riabilitato, è ora considerato un puro eroe. Incapace di comprendere l'evoluzione della situazione politica, Hugo si lascerà sopprimere da quegli stessi compagni di partito che, dopo averlo incaricato di uccidere Hoederer, ora vorrebbero fargli ammettere che tutto accade per un errore. L'idealista Hugo si sacrifica per abbellire la morte della sua vittima; per lui, anche se egli è stato, Hoederer non può essere morto per un caso, ma soltanto per fedeltà alle proprie idee.

Con questa storia, Sartre intende, come taluni hanno sostenuto, denunciare un freddo e calcolato trasformismo politico? Niente affatto; non è questo che interessa Sartre. Per lui Hugo non è affatto un eroe bensì un giovane insicuro, incapace di realizzare la sua libertà in una situazione concreta (come invece fanno sia coloro che gli affidano la missione criminale, sia Hoederer), ma costantemente impegnato a risolvere sulla scorta di valori astrattamente ideali un suo problema personale. Se per comprendere questo non bastasse la lettura del testo, le parole dello stesso autore si incaricano di dissipare ogni equivoco. Parlando infatti de' LE MANI SPORCHE così si è espresso Sartre: « Volevo anzitutto che un certo numero di giovani, di origine

borghese, che sono stati miei discepoli o miei amici e che attualmente hanno venticinque anni, potessero ritrovare nelle esitazioni di Hugo qualche cosa di se stessi. Non ho mai giudicato simpatico il personaggio di Hugo e non ho mai pensato che avesse ragione nei suoi rapporti con Hoederer; però ho voluto rappresentare in lui i tormenti di quella parte della gioventù che, pur sentendo un'indignazione tutt'affatto comunista, non si sa decidere ad iscriversi al partito per via della formazione liberale che ha ricevuto. Non ho voluto concludere né che hanno ragione né che hanno torto; altrimenti avrei scritto una commedia a tesi. Mi sono semplicemente proposto di descrivere questi giovani. Ma l'unico atteggiamento sano mi sembra quello di Hoederer ».

Lasciando da parte l'aspetto contingentemente politico, Sartre in sostanza vuole qui bollare l'incapacità e la ripugnanza, fondamentalmente egoistica e velleitaria, a *sporcarsi le mani*, cioè a entrare direttamente e concretamente nella vita, accettandone le dure leggi, subendo i com-

promessi che essa impone sulla strada del raggiungimento dell'ideale. A questo proposito alcune parole di Hoederer sono definitivamente illuminanti: « Quanto ci tieni alla tua purezza, ragazzo mio! Come hai paura di sporcarti le mani! E va bene, tu resta puro! A cosa servirà, e perchè sei venuto fra di noi, questo non lo capisco... La purezza è un'idea da fachiri e da frati. E voi, voi intellettuali, voi anarchici borghesi, la prendete a scusa per non far mai niente. Non fare niente, restare immobili, serrare i gomiti al corpo, portare i guanti... Io no, io ho le mani sporche. Fino al gomito. Le ho tuffate nella merda e nel sangue. E poi? Tu ti illudi che si possa governare nell'innocenza? ».

Qui ritorna una delle tesi fondamentali del pensiero sartriano, quella cioè per cui l'uomo è libero soltanto in una data situazione e non già in astratto; libero in una situazione liberamente scelta e attraverso la quale egli sceglie, cioè realizza, se stesso. Tale tesi è anche quella che ha indotto Sartre, nelle sue preferenze drammaturgiche, a rifiutare la tragedia tradizionale ed il teatro psicologico, e ad optare per il teatro di situazioni: « Bisogna mettere sulla scena — egli ha scritto — situazioni semplici ed umane e libertà che si scelgono in queste situazioni... Niente di più comumente il teatro può presentare di un carattere nel suo farsi, del momento supremo della scelta e della libera decisione che impegna una morale e tutta una vita. E poiché non si fa teatro se non si attua la unità degli spettatori, bisogna trovare situazioni tan-

to generali da poter essere comuni a tutti. Molteplici sono i nostri problemi: quello del fine e dei mezzi, della legittimità della violenza; quello delle conseguenze dell'azione; quello dei rapporti tra l'individuo e la collettività, tra l'impresa individuale e le costanti storiche, e cento altri ancora. A me sembra che il compito del drammaturgo stia nello scegliere, fra queste situazioni — limite, quella che meglio esprime i suoi problemi e di presentarla al pubblico come l'istanza che si pone a certe libertà ».

Hugo è il personaggio che non sa scegliersi, e che pertanto è destinato ad essere travolto. La sua colpa consiste nel non trovare la via concreta alla libertà. Parlare di comunismo o anti-comunismo ne' LE MANI SPORCHE non ha senso: Sartre ci presenta una « situazione semplice ed umana », specifica nella formulazione, ma comune a tutti nella sostanza. Un invito alla concretezza e all'impegno morale che, al di là delle divergenze ideologiche, merita di essere raccolto.

Aggiungiamo che questo dramma, in cui il D'Amico ha ravvisato « un'acre obiettività e un'indubbia vittoria », costruito con salda e solida tecnica e nel quale i personaggi si muovono con totale pienezza e vitalità (non dimentichiamo che per Sartre l'azione drammatica è « azione di personaggi »), ha il pregio di stemperare una tematica morale e filosofica in una vicenda corposa e precisa, intrecciata con una sapienza narrativa che giunge sino alla suspense. E questa concretezza, tinta di gusto per l'avventura, non è l'ultima qualità del dramma.